

sposalizio di Dio con lei che personifica l'umanità obbediente alla Parola, alla volontà di Dio. In questa obbedienza radicale di Maria la Parola non resta solo Parola ascoltata, ma diventa Verbo incarnato e generato tra gli uomini i quali sono fatti così suoi fratelli. Tutta la tradizione spirituale della Chiesa vedrà in questo avvenimento unico, del Verbo che diventa carne in Maria, il modello di ciò che succede nelle singole anime quando per amare Dio fanno la sua volontà: generano Cristo in se stesse.

### **La figura di Gesù: nell'obbedienza rivela il suo essere Figlio**

Se Maria è la creatura totalmente aperta alla Parola, ossia alla volontà di Dio, Gesù è, in ogni attimo della sua esistenza umana, la volontà viva del Padre. Come nella Trinità il Verbo non si pronuncia da sé, ma è pura espressione di chi lo pronuncia, così Gesù, Verbo incarnato, non è che l'espressione del Padre. Von Balthasar, commentando le parole del Cristo: «Sono venuto dal cielo per fare non la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato», scrive: «Questa dichiarazione di Gesù su se stesso può essere considerata come il principio della sua esistenza... Il senso di questa incarnazione e di questa umanità di Cristo ci si presenta anzitutto come un 'non fare'... la sua propria volontà. Questa negazione iniziale, sorprendente, è a servizio di un'affermazione più profonda...: il compiere la volontà del Padre». Per questo egli può dire con tutta verità: «Io e il Padre siamo una cosa sola».

Gesù sulla terra, come uomo, continua lo stesso rapporto col Padre che ha in cielo come Verbo: lassù è *Figlio e Persona* unicamente perché è espressione del Padre; quaggiù è *l'Uomo* per il rapporto che ha col Padre, perché tutto riceve dal Padre e senza manipolazioni lo trasmette agli uomini. Se la volontà del Padre è il suo cibo, è perché la sua si identifica con quella del Padre, come unico è l'amore che li fa uno. La volontà del Padre, anche se viene dall'alto, non è qualcosa che viene dal di fuori, ma dal di dentro di Gesù stesso, per cui può dire: «Io so-

no». E' massimamente *persona*, è massimamente *libero*, perché solo in questo rapporto d'amore trinitario obbedienza e libertà personale coincidono. Quando san Paolo dice che Gesù «umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce» (*Fil 2, 7-8*), non fa altro che elevare un inno alla perfetta libertà di Gesù, alla sua adesione non passiva bensì creativa, come uomo, al Padre nel quale è contenuto il suo disegno divino.

Inoltre, questa sua obbedienza fino alla morte per realizzare il proprio disegno, che è la volontà del Padre su di lui, lo costituisce *Signore* (*Fil 2, 5-11*), lo rende *perfetto*, capace di salvare a sua volta chi gli obbedisce, chi si conforma alla sua vita.

### **Gli apostoli e Gesù: nel rapporto d'amore Gesù-apostoli obbedienza e libertà coincidono**

La dinamica del rapporto Padre-Figlio si trasporta nel rapporto Cristo-apostoli: chi osserva la sua volontà, chi attua il suo comandamento, entra in rapporto d'amore con lui, è in lui come lui è nel Padre, così che anche gli apostoli vengono *mandati* per essere manifestazione di Gesù come i tralci sono espressione della vite, e i loro frutti non sono propri ma della vite. Ma ubbidire a Gesù è anche l'unica condizione per conoscere la verità e per diventare uomini liberi (*Gv 8, 31-32*), poiché non è un'obbedienza di schiavi, ma di *figli e amici* che hanno conosciuto l'amore del Padre e hanno fatto propria la volontà di lui e tutto ciò che il Padre vuole è proprio quello che vuole l'apostolo. Nel rapporto d'amore Gesù-apostoli obbedienza e libertà coincidono e anche gli apostoli diventano *perfetti*, capaci di trasmettere la salvezza a chi obbedisce alla loro parola.

### **I primi cristiani: a servizio gli uni degli altri per amore**

Dopo la risurrezione di Gesù e la sua ascesa